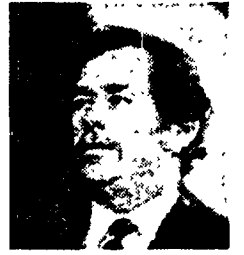


Messaggio di fine d'anno ai sovietici
La perestrojka ha incontrato difficoltà
ma per realizzare la riforma della società
bisogna lavorare duramente e seriamente

Pieno sostegno all'Est che cambia
Non c'è socialismo senza democrazia
Nel mondo si sta affermando
un «nuovo modo di pensare»

Cecoslovacchia
Vaclav Havel
promulga
un'amnistia



Il nuovo presidente cecoslovacco Vaclav Havel (nella foto) ha decretato una amnistia che si applicherà a tutti i reati ad eccezione degli «abusi di potere commessi da pubblici funzionari». L'amnistia verrà applicata entro il 21 gennaio prossimo. Il provvedimento prevede l'immediata scarcerazione di gran parte dei detenuti che scontano fino a tre anni di carcere e una riduzione delle pene per gli altri. Il presidente Havel ha definito l'amnistia «relativamente ampia» ed ha lanciato un appello a tutti i detenuti e alla popolazione. Ai primi ha detto che quaranta anni non si possono cancellare da un giorno all'altro e che per le riforme ci vorrà tempo. Alla gente ha chiesto di dare una mano a quanti, grazie all'amnistia, riacquisteranno la libertà. L'esclusione dall'amnistia dei «pubblici funzionari» rei di abuso di potere lascia immutata la posizione degli esponenti del vecchio regime che sono stati incriminati. Tra questi figura tra gli altri Miroslav Stepan, l'ex capo del partito comunista per la regione di Praga, che proprio per «abuso di potere» il 23 dicembre è stato arrestato.

Mladenov
«I cambiamenti
sono appena
all'inizio»

«I cambiamenti sono appena all'inizio», e nel 1990 altri passi dovranno essere fatti verso la democratizzazione del paese. Lo ha affermato il segretario del partito comunista bulgaro Petar Mladenov, augurando ai suoi concittadini «buon anno», dai microfoni della radiotelevisione bulgara nell'imminenza della «tavola rotonda» tra partiti e forze di opposizione. Mladenov ha parlato, per otto minuti. A mezzanotte, poi, dopo che la radio ha suonato la mezzanotte ed ha fatto gli auguri di buon anno ai bulgari, un diacono della Chiesa ortodossa bulgara ha cantato un inno liturgico invocando la benedizione di Dio sul nuovo anno per tutta la Bulgaria. Nel suo discorso Mladenov ha sostenuto che la diversità di opinioni non solo non contrasta ma, anzi, rafforza la democrazia nel paese per cui, ha continuato il segretario, tutti sono invitati a dare il loro contributo per lo sviluppo di una Bulgaria prospera.

Fidel Castro
«Niente
mi farà
cabitare»

Fidel Castro nel messaggio di Capodanno ha promesso al popolo cubano che «niente e nessuno lo farà mai retrocedere dal cammino del socialismo». Nel discorso indirizzato alla nazione pochi minuti dopo la mezzanotte, il leader cubano ha rivolto un appello a «difendere le trincee ideologiche e militari della rivoluzione» indicando che per questo è necessario «lottare contro gli scettici e tappareggiando la bocca, lottando contro i divisionisti, perché se c'è qualcosa che va difesa come cosa sacra è l'unità della patria». Castro ha definito positivo il bilancio dell'anno ora trascorso, ammettendo la presenza di «episodi spiacevoli», un'allusione al processo e all'esecuzione del gen. Ochoa e altri militari accusati di traffico di droga. Ha condannato poi l'operazione militare americana del Panama come «una sfida all'opinione pubblica internazionale e al diritto internazionale, un fatto compiuto senza il minimo rispetto e considerazione per i popoli latino-americani».

Managua
«L'Ona deve
condannare
gli Usa»

Il Nicaragua ha chiesto la convocazione straordinaria del Consiglio permanente dell'Organizzazione degli Stati americani (Osa) per discutere e condannare l'«illegale e ingiustificata» violazione della immunità diplomatica della residenza dell'ambasciatore nicaraguense a Panama da parte delle truppe americane che hanno invaso e occupato il paese centroamericano. Nel documento del ministero degli Esteri di Managua, con il quale si chiede la convocazione, si dice che l'azione dei soldati statunitensi contro la sede diplomatica nicaraguense a Città di Panama non è dissimile dagli attacchi criminali condotti contro l'ambasciata spagnola in Guatemala e l'ambasciata americana a Teheran.

Colombia
Assassinato
dirigente
di sinistra

Uno squadrone della morte di estrema destra ha assassinato Ramon Arica, candidato dell'Unione patriottica (Up) per l'incarico di sindaco nella cittadina di Manilla, nel nord-est della Colombia. Lo hanno reso noto i dirigenti dell'Up, la coalizione di sinistra formata nel 1985, come braccio politico del gruppo guerrigliero Forze armate rivoluzionarie di Colombia (Farc). Da allora, sono almeno mille i suoi militanti assassinati. Tre giorni fa, il presidente di Up, Diego Montaña, ha denunciato che gli squadroni della morte paramilitari continuano imperterriti ad eliminare «almeno tre nostri militanti al giorno».

VIRGINIA LORI

Gorbaciov: per l'Urss anno di svolta

Il 1989: un anno cruciale per la «perestrojka rivoluzionaria» e per il socialismo. Gli anni Novanta: un periodo di grandi trasformazioni in Urss e nel mondo. Così Gorbaciov, nel messaggio di fine d'anno al popolo sovietico, ha invitato la gente a lavorare duramente e seriamente per realizzare la riforma della società. Pieno sostegno e solidarietà ai nuovi gruppi dirigenti dell'Est Europa.

MARCELLO VILLARI

ROMA. Gli anni Novanta «promettono di divenire il periodo più fruttuoso nella storia della civiltà», ma perché questa possibilità venga sfruttata «nel mondo così come nel nostro paese, sono necessari la solidarietà, la cooperazione e l'accordo», sono parole di Mikhail Gorbaciov, contenute nel messaggio di fine d'anno al popolo sovietico. Un messaggio di fiducia e di incoraggiamento a continuare sulla strada della «perestrojka rivoluzionaria», cioè di quella politica tesa a realizzare, per la prima volta nella storia, una nuova società, insieme socialista, umana e democratica, non solo in Urss, ma in tutti i paesi dell'Est europeo. Riferendosi a quest'ultimo, Gorbaciov ha detto che «negli avvenimenti drammatici di Berlino

che la «perestrojka rivoluzionaria» sta incontrando le maggiori difficoltà, sia sul fronte economico sia su quello delle tensioni nazionali. Da questo punto di vista il 1989 è stato un anno particolare, il «più difficile per la perestrojka», da quando essa è iniziata, nell'aprile del 1985. «Ci siamo scontrati frontalmente con una serie di problemi acutissimi», ha ricordato Gorbaciov. «La riforma economica procede con difficoltà in mezzo a tensioni, mentre è peggiorata la situazione del mercato dei consumi. Per la prima volta abbiamo avuto scioperi di massa e per tutto l'anno non ci ha abbandonato la tensione nelle relazioni interetniche». Ma non è stato tutto negativo, ha detto Gorbaciov al popolo sovietico: quello che è appena andato via «è stato un anno di grande e necessario lavoro... la società ha preso una nuova strada, si è incamminata verso la libertà e la giustizia sociale». E non sono mancate le realizzazioni: Gorbaciov ha ricordato che nell'89 si sono svolte in Urss le prime elezioni libere da diversi decenni e si sono avute le due sedute del Congresso del popolo, attraverso le quali il



Mikhail Gorbaciov

paese ha acquisito una importante esperienza di vita parlamentare. E ancora: sono state avviate le leggi fondamentali della riforma economica. Ora, per andare avanti su questa strada sono necessari il dialogo, la comprensione reciproca, il rispetto delle posizioni diverse e la ricerca di soluzioni accettabili per tutti. Dunque «compagni», ha concluso Gorbaciov andiamo avanti sulla base «della tolleranza, della ragione, della bontà e della pazienza».

Quello di Gorbaciov è stato dunque un messaggio molto esplicito nei suoi significati politici. Al popolo sovietico ha detto: non perdetevi la fiducia, ma lavorate con serietà e disciplina per realizzare la «perestrojka rivoluzionaria». Ai conservatori del Pcus, con i quali si era scontrato nei giorni scorsi, ha ricordato che le drammatiche trasformazioni dell'Est Europa vanno nella direzione giusta e che lui li appoggia pienamente e che il suo obiettivo è quello di costruire una società in cui democrazia e socialismo non possono più andare separati. Ai «radicali», che lo avevano più volte attaccato durante i giorni del secondo Congresso

Il leader sovietico agli americani

«Costruiamo un mondo senza invasioni armate»

MOSCA. «Il mondo va avanti. Vuole felicità, libertà e prosperità. Sarebbe ingenuo, privo di senso e pericoloso cercare di soffocare queste aspirazioni per un futuro migliore... Noi abbiamo la perestrojka... ma siamo convinti che tutte le società esistenti sulla faccia della Terra abbiano bisogno di una ragionevole trasformazione». È l'avvertimento che Gorbaciov ha accompagnato al messaggio di auguri per il nuovo anno rivolto agli americani dagli schermi tv. Come dirgli, nel modo più garbato possibile: «Cari americani, un po' di perestrojka non farebbe male nemmeno a voi».

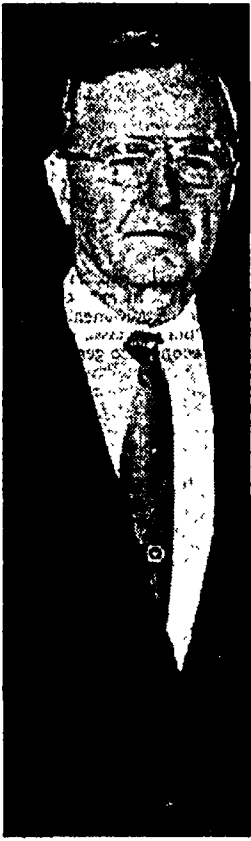
Anche Gorbaciov, come Bush, è apparso pallido e teso. Bush perché il messaggio era stato registrato diversi giorni fa mentre ordinava l'attacco a Panama. Gorbaciov perché contemporaneamente doveva spiegare ai sovietici che il 1989 «tra scioperi, violenze etniche e difficoltà economiche» è stato l'anno più duro.

Ma mentre Bush non ha fat-

to alcun riferimento all'invasione di Panama, Gorbaciov, non gliel'ha lasciata passare, riferendosi esplicitamente alla necessità di costruire un mondo che elimini «azioni sovversive, pressioni, interferenze e invasioni armate, che non fanno onore né alle armi né alla politica». Non senza una punta di ironica cattiveria nei confronti di un'invasione che secondo le ultime stime ha prodotto più vittime tra la popolazione civile panamense che tra i combattenti da entrambe le parti.

In comune con il messaggio del presidente Usa l'accento su un passaggio di decennio che si presenta anche come un passaggio storico e l'auspicio che «l'anno 1990 può e deve avvicinare un'epoca genuinamente più pacifica della storia mondiale».

«Siamo profondamente convinti», ha detto Gorbaciov «che un'epoca di pace sia fattibile. Sembra anzi che noi, l'Unione Sovietica, e gli Stati Uniti, abbiamo già compiuto una scelta, la scelta della coo-



Il presidente Bush

Il presidente Usa dagli schermi sovietici

Bush loda la perestrojka

«Lavoreremo insieme»

WASHINGTON. L'auspicio di «un nuovo secolo, e un nuovo millennio di pace, libertà e prosperità», e compiti a Gorbaciov, definito un «buon partner per la pace». Con la enfatica rinfessione di una promessa volta a tranquillizzare apprensioni: «Non intendiamo approfittare a nostro vantaggio dei cambiamenti in corso nell'Est». Questi i passi salienti del messaggio al popolo sovietico letto al teletipografo da un Bush pallido, tirato, visibilmente stanco. Il messaggio era stato registrato prima che Bush lasciasse la Casa Bianca per la vacanza natalizia a Camp David e quindi in Texas. Nelle stesse ore in cui aveva ordinato e poi seguito insonne gli sviluppi dell'intervento a Panama.

«Ovviamente non ci sono mappe che ci guidino dove stiamo andando, verso questo nuovo mondo che stiamo costruendo. Possiamo trovare la strada solo attraverso la cooperazione, a partire da un dialogo franco», ha detto Bush, indicando come esempio di

un tale dialogo il vertice di Malta con Gorbaciov.

Quindi è passato a riassumere i risultati di Malta: «Primo, abbiamo concordato di raddoppiare gli sforzi per diminuire l'orribile minaccia che viene dalle armi di distruzione di massa; e di perseguire, assieme ad altre nazioni, un accordo per la riduzione delle forze convenzionali in Europa. Secondo, abbiamo parlato dei modi in cui possiamo mettere fine ai conflitti regionali e alleviare il terribile prezzo in sofferenze umane che comportano. Terzo, voglio rassicurarvi, come ho rassicurato il vostro presidente, che l'Occidente non cerca di avvantaggiarsi dagli straordinari mutamenti in corso nell'Est europeo».

A questa rassicurazione, forse rivolta più ad una parte della leadership sovietica che all'uomo della strada, ha fatto seguire una serie di complimenti a Gorbaciov e alla sua perestrojka («ho detto al vostro presidente che io appog-

gio il dinamico processo di riforma in Unione Sovietica») e una promessa di frutti concreti per il cittadino sovietico: «Lavoreremo insieme per ridurre le barriere al commercio, agli investimenti e al libero movimento di beni e idee. Così si potrà avanzare - mentre proseguono le vostre riforme economiche - l'ingresso dell'Unione Sovietica nel mercato globale, un obiettivo storico che una volta raggiunto potrà migliorare la vita di ogni cittadino sovietico».

Messaggio quindi tra il pragmatico quasi terra e terra e il messianico, millenaristico, con la visione di un passaggio in questa fine degli anni 80, da «molti decenni di guerra, attriti, sospetto», a «un nuovo secolo, un nuovo millennio di pace, libertà e prosperità». Con un richiamo ad Abramo Lincoln e Martin Luther King da parte americana e Leone Tolstoj e Andrei Sakharov da parte russa per il passato e a Gorbaciov «buon partner per la pace» per il futuro.

Il discorso del pontefice davanti al corpo diplomatico

Appello del Papa per la pace e l'ambiente naturale

Celebrando la giornata mondiale della pace, Giovanni Paolo II ha detto che per affermarla non basta smantellare gli arsenali nucleari, chimici e batteriologici, ma occorre preservare l'ambiente naturale, una eredità di tutti gli uomini, da chi lo inquina e lo deturpa per «cupidigia ed egoismo». Il 1989 è un anno straordinariamente importante per tutta l'umanità. Un appello ai sequestratori.

CITTÀ DEL VATICANO. «La pace esige una particolare responsabilità dell'uomo per l'intero creato», ha detto ieri il Papa - per cui, per affermarla, non basta più impegnarsi solo per il disarmo e lo smantellamento degli arsenali nucleari, chimici e batteriologici, ma occorre preservare l'ambiente naturale da chi lo inquina e lo deturpa «per cupidigia ed egoismo».

Da quando fu istituita 23 anni fa da Paolo VI, la giornata mondiale della pace, è la prima volta che essa sia stata celebrata nel segno del «rispetto della natura contro il disordinato sfruttamento delle sue risorse ed il progressivo deterioramento della qualità

del suo concepimento nel grembo della madre». Ieri - ha sottolineato - non è stato solo il primo giorno dell'anno nuovo, ma anche «del nuovo decennio, dell'ultima decade degli anni del ventesimo secolo in cui tutti gli uomini, guardando al Duemila, devono farsi carico delle «attese dei nostri giorni così pieni di fatti significativi, così ricchi di profonde mutazioni». Ed è proprio in questa fase della vita dell'umanità, in cui sentiamo con crescente evidenza quanto siano importanti e quanto costino i doveri ed i valori della solidarietà tra le nazioni, del cammino consapevole verso una autentica comunità mondiale, noi dobbiamo chiedere a Dio che ci aiuti a corrispondere al dono della riconciliazione ed a costruire l'«auspicata civiltà dell'amore».

Nella messa di fine d'anno, celebrata nella chiesa del Gesù alla presenza anche del presidente del Consiglio, del sindaco di Roma e di numerose altre personalità del mondo politico e religioso, Giovanni Paolo II aveva salutato il 1989 come «un anno straordinariamente importante per tutta

La proposta a conclusione del suo semestre di presidenza Cee

Mitterrand: «Per l'Europa del Duemila una confederazione dall'Ovest all'Est»

Una confederazione europea dal Portogallo a Mosca, le cui forme e istituzioni sono tutte da studiare, ma la cui realizzazione potrebbe essere dietro l'angolo di una storia che va sempre più veloce. François Mitterrand l'ha proposta a conclusione del suo semestre di presidenza Cee. Significa che l'equilibrio europeo non si regge più a cavallo del Reno e neanche dell'Elba. Passerà forse su un nuovo asse Parigi-Mosca?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Ha atteso la sera dell'ultimo giorno dell'anno, che coincideva con lo scadere della sua presidenza semestrale della Comunità europea, per gettare sul tappeto l'idea politica che rappresenta il punto di sei mesi convulsi: quella di un'Europa confederata, dall'Ovest all'Est, Unione Sovietica compresa. François Mitterrand ha scelto, per farlo, un'occasione tradizionalmente mondana, gli auguri alla nazione per il nuovo anno. Ha parlato dieci minuti dai teleschermi, tutti dedicati agli sconvolgimenti dell'Est e alle conseguenze da trarne. L'Europa del Duemila, nella sua

prospettiva, non è più quella dei Dodici: assomiglia molto invece a quella preconizzata negli anni 60 dal generale De Gaulle, che voleva un continente politico «dall'Atlantico agli Urali». Mitterrand, nel presentare ai francesi quello che appare un vero totem strategico, ha usato gli argomenti che sono stati sotto gli occhi di tutti negli ultimi mesi. La democratizzazione dell'Est, considerata ormai irreversibile, e l'indipendenza crescente delle «due Europe» dalle rispettive superpotenze. Non ha trascurato - naturalmente - di incitare a proseguire sulla

strada dell'integrazione dei Dodici, che «sono stati un esempio per le rivoluzioni dei paesi dell'ex socialismo reale. Ma prima della Comunità europea ha avuto cura di citare - fatto inedito e non certo casuale in occasione degli auguri per il nuovo anno - la «perspicacia e il coraggio politico» di Mikhail Gorbaciov, rendendo così omaggio all'uomo che ha reso possibile il nuovo ordine politico europeo. Difficile resistere alla tentazione di leggere - nelle parole di Mitterrand - un primo, esplicito abbandono dell'asse Parigi-Bonn, scavalcato dal crollo della «cortina di ferro», e una mano tesa a Mosca, con la richiesta abbastanza perentoria di un rapporto privilegiato che possa domani arginare gli effetti dilatatori dell'unificazione tedesca.

Dire che si sia già formato un nuovo (per la verità di tradizione secolare) asse Parigi-Mosca sarebbe eccessivo, ma certo è che mai come domenica sera François Mitterrand è apparso determinato nel designare un'Europa tutta intera, al di qua e al di là dell'Elba. Poche parole ha dedicato alla questione tedesca, dichiarando di restare in attesa per verificare «i modi» in cui questa avverrà e dandola quindi per scontata. Ma ha ricordato la dichiarazione finale di Straburgo, che comprendeva - da parte del cancelliere Kohl - l'accettazione dell'atto finale di Helsinki, vale a dire l'intangibilità delle frontiere.

Va detto anche che la confederazione europea prefigurata da Mitterrand non si distingue molto dalla «casa comune» della quale parla Gorbaciov. Quando, nel luglio scorso, i due si incontrarono a Parigi, Mitterrand obiettò che la casa gorbacioviana aveva bisogno di mobili: da allora Praga, Varsavia, Berlino, Budapest e Bucarest ne hanno forniti in abbondanza. Ieri Jacques Delors, interrogato sulla proposta di Mitterrand, se ne è dichiarato partigiano, aggiungendo però che la con-